

Tristano Gargiulo

Alessandro ‘omerico’ nel *Romanzo di Alessandro*

Per un lungo periodo, del *Romanzo di Alessandro* e del suo autore sono stati dati giudizi riduttivi o troppo severi, dal punto di vista della composizione e della scrittura. Basti citare quello di Adolf Ausfeld, che pensava «dass der Alexanderroman im ganzen und grossen nicht das Produkt der Volksüberlieferung, sondern einer halbgelehrte Schriftstellerei sei»,¹ e quello ben più drastico di Reinhold Merkelbach: «Der Verfasser des Alexanderromans war zweifellos ein sehr ungebildeter und unwissender Mensch».² Le ragioni sono certamente quelle che vedono nel *Romanzo di Alessandro* un testo che presenta un andamento desultorio, non raramente trascura, o ignora, l'esattezza e perfino la plausibilità dei dati storici e della cronologia, e sembra dare uno spazio ingiustificato alla fantasia e all'invenzione.³ Anche le particolarissime vicende della trasmissione di quest'opera, giuntaci in diverse versioni, dette 'recensioni', susseguitesi a secoli di distanza, in parte uguali in parte no, hanno sicuramente reso più indistinti i confini di un'autorialità a cui attribuire progetti e intenti creativi. Se dal punto di vista storico questi rilievi hanno sicuramente un senso, dal punto di vista letterario ne hanno meno; e infatti proprio da qui è partita, negli studi più recenti,⁴ una almeno parziale rivalutazione dell'opera, soprattutto della recensione A, se si crede, accogliendo l'ipotesi vigorosamente difesa da Richard Stoneman,⁵ che essa risalga, nei suoi elementi costitutivi, ad alta età ellenistica. Si è così cominciato a sottolineare che l'Anonimo è tutt'altro che sprovvisto di cultura letteraria: costruisce un *prosimetrum* con inserzioni anche lunghe di versi (per lo più coliami, un metro caro ai poeti, greci e latini, di epoca ellenistico-romana); sono riconoscibili, oltre a citazioni omeriche, riecheggiamenti, che paiono deliberati, della poesia tragica, per esempio dei *Persiani* di Eschilo⁶ e dell'*Elettra* di Sofocle.⁷ Altri elementi notevoli si possono considerare la rete di significativi rimandi e richiami a distanza, e un *fil*

1 Ausfeld (1907) 5.

2 Merkelbach (1954) 89.

3 Come dice efficacemente Jouanno (2002) 30 – ma solo per subito negarlo: «Lu dans une perspective trop étroitement rationaliste, le texte du Pseudo-Callisthène donne assurément l'impression d'un amalgame de données mal maîtrisées» da un «compilateur maladroit».

4 Franco (2001); Jouanno (2002); Stoneman (2007) e (2008).

5 Stoneman (2007) XXV–XXXIII; cfr. anche Franco (2001) 37–39.

6 Ieranò (1996).

7 Cfr. Jouanno (2002) 31.

rouge costituito dalla ripetizione di termini e concetti chiave:⁸ essi aiutano a conferire all'opera, e al suo protagonista, una certa unità e mostrano, nel suo autore, un certo controllo su di essa.

Su questa linea, vorrei ora esaminare un tratto narrativo, pertinente alla figura di Alessandro e assente nelle fonti storiche, che mi sembra di poter qualificare, in ultima analisi, come creazione originale dell'Anonimo.

Nel comporre il quadro del personaggio di Alessandro che vuole offrire ai suoi lettori, l'Anonimo impiega naturalmente i dati a ciò utili della tradizione, piegandoli alla ben visibile intenzione di farne un ritratto encomiastico (o addirittura agiografico),⁹ privo di quelle oscillazioni tra bene e male che sono proprie delle opere storiche greche e latine a lui dedicate. Egli depura così la biografia del Macedone da quegli episodi che già nel mondo greco-latino attirarono su di lui giudizi fortemente negativi: o perché si vide in essi la duplicità della sua natura, divisa tra fulgide luci e fosche ombre, o perché furono interpretati come una progressiva degenerazione del suo carattere. Nel *Romanzo* non c'è traccia dell'esecuzione di Filota, dell'assassinio di Parmenione, dell'uccisione di Clito, dell'incarcerazione di Callistene fino alla sua morte, della distruzione della reggia di Persepoli. Queste omissioni, sia per il loro numero sia per la loro significatività, sono evidente spia di una volontà orientata a scagionare Alessandro dalle colpe più gravi che gli venivano attribuite.

L'aspetto che qui ci interessa particolarmente è quello, per così dire, mitistorico. Le fonti antiche sono abbastanza concordi sul fatto che lo stesso Alessandro si compiacesse di associare, o paragonare, le sue imprese a quelle di figure divine, quali Eracle e Dioniso, ma soprattutto a quelle del più grande eroe dell'epica, Achille.¹⁰ In questo era favorito da ragioni di lignaggio. Poteva vantare una discendenza da Eracle per parte di padre, mentre per parte di madre era un Eacide e aveva quindi Achille come progenitore.¹¹ Di riti di tipo dionisiaco, che erano praticati in Macedonia fin dai tempi di Euripide, sappiamo che Olimpiade fu seguace.¹² Siccome Achille, Eracle e Dioniso fungevano anche da compagni e numi tutelari della sua grande impresa, Alessandro poteva richiamarsi ad essi in fasi diverse del suo viaggio di conquista, di pacificazione e di esplorazione in Oriente. Achille, protagonista del primo scontro fra i Greci e un popolo orientale, rappresentava il tema della spedizione in Asia e il modello dell'eroe epico nelle battaglie campali contro Dario. Dioniso ed Eracle, che avevano viaggiato fino ai confini del-

⁸ Cfr. Gargiulo (2013) 119 e (2015) 75–77.

⁹ Cfr. Nawotka (2017) 27–28.

¹⁰ In generale, per tutti e tre, cfr. Mossman (1988); Heckel (2015).

¹¹ Plut. *Alex.* 2.1; Diod. Sic. 17.1.4.

¹² Plut. *Alex.* 2.9.

l'ecumene, avevano lasciato tracce del loro passaggio, che Alessandro trovava quando giungeva in quei luoghi remoti facendosene continuatore.¹³ cfr., per es., Arr. *Anab.* 5.2.1 ἤδη τε ἤκειν αὐτὸς ἔνθα ἦλθε Διόνυσος καὶ ἐπέκεινα ἄν' ἐλθεῖν Διονύσου· οὐδ' ἂν Μακεδόνας τὸ πρόσω ἀπαξιῶσαι συμπονεῖν οἱ ἔτι κατὰ ζῆλον τῶν Διονύσου ἔργων; 5.26.5 οὐ μὲν δὴ οὐδὲ Διονύσου, ἀβροτέρου τούτου θεοῦ ἢ καθ' Ἡρακλέα ὀλίγου πόνου. ἀλλὰ ἡμεῖς γε καὶ ἐπέκεινα τῆς Νύσης ἀφίγμεθα καὶ ἡ Ἄορνος πέτρα ἢ τῷ Ἡρακλεῖ ἀνάλωτος πρὸς ἡμῶν ἔχεται; 6.3.2 ἐπὶ δὲ Ἡρακλεῖ τε τῷ προπάτορι σπείσας; 7.20.1 ἤκουεν Ἄραβας δύο μόνον τιμᾶν θεοῦ, τὸν Οὐρανόν τε καὶ Διόνυσον [...] κατὰ δόξαν τῆς ἐς Ἴνδου στρατιᾶς. οὐκ οὐκ ἀπαξιούν καὶ αὐτὸν τρίτον ἂν νομισθῆναι πρὸς Ἀράβων θεόν, οὐ φαυλότερα ἔργα Διονύσου ἀποδειξάμενον.

Le testimonianze più numerose sembrano però indirizzarci indubitabilmente verso l'eroe dell'*Iliade* e mostrarci l'evidente volontà di Alessandro¹⁴ di apparire, agli occhi dei suoi contemporanei, come un nuovo Achille, sia come motivo propagandistico per la spedizione in terra d'Asia sia come predilezione personale per un eroe con cui Alessandro certamente amava identificarsi. Questa inclinazione sembra presente già in Alessandro giovinetto, ma non possiamo sapere se il pedagogo Lisimaco, col chiamare sé col nome di Fenice, Filippo con quello di Peleo e Alessandro con quello di Achille (Plut. *Alex.* 5.8; cfr. anche 24.10–11), abbia assecondato un anelito già vivo nel suo discepolo o ne abbia ispirato l'insorgere. I punti su cui si basa questa equiparazione ricorrono in quasi tutte le fonti principali: (1) gli onori tributati da Alessandro alla tomba di Achille appena sbarcato nella Troade (Plut. *Alex.* 15.8; Arr. *Anab.* 1.12.1); (2) la predilezione per l'*Iliade*, che Alessandro teneva con sé anche di notte in un prezioso cofanetto ('*Iliade* della cassetta') che faceva parte del bottino di guerra preso ai Persiani (Plut. *Alex.* 8.2; 26.2; Strab. 13.1.27);¹⁵ (3) la disperazione e il compianto per la morte di Efestione (Plut. *Alex.* 72.3–4; Arr. *Anab.* 7.14.4–10), che evocano le analoghe manifestazioni di dolore di Achille per la morte di Patroclo (*Il.* 23.135–153); si confrontino in parti-

¹³ Cfr. Anderson (1928) 13–19.

¹⁴ Evidente per molti – per es. Ameling (1988); Stewart (1993); Carney (2000); Flower (2000) 107–108; Vorhis (2017) 1–18 –, ma non per tutti: scettico è Heckel (2015) 22, il quale, pur ammettendo che «Alexander was certainly aware, and proud, of the fact that his mother's family claimed descent from Achilles», ritiene che «most of the stories which link Alexander with Achilles are later, literary fabrications». Sembrano però più giustificati i dubbi che sono stati sollevati sulla connessione Alessandro-Dioniso che non su quella Alessandro-Achille: Koulakiotis (2017); ma *contra*, per es., Fredrickmeyer (2000) 144–150.

¹⁵ Plutarco aggiunge che questa notizia aveva il sostegno di non poche testimonianze degne di fede.

colare il taglio dei capelli in segno di lutto (Arr. *Anab.* 7.14.4;¹⁶ *Il.* 23.140–151) e le parole pronunciate da Alessandro in Arr. *Anab.* 7.14.6, che sembrano riecheggiare quelle di Achille in *Il.* 18.80–82,¹⁷ (4) il tema dell'ira¹⁸ e soprattutto della identica reazione sia di Achille sia, per ben tre volte, di Alessandro, che li porta a ritirarsi nei loro attendamenti in un volontario isolamento (Plut. *Alex.* 52.1–3; 62.5–6 e 71; Arr. *Anab.* 4.9.3–4; 5.28.3 e 7.11.1).¹⁹

Il *Romanzo di Alessandro* (così dicendo, salvo se diversamente precisato, mi riferirò soprattutto ad A) sembra conoscere queste connessioni, ma, abbastanza sorprendentemente, non mostra di voler dare loro l'importanza che avevano nella tradizione più diffusa. Eracle e Dioniso sono nominati ad Alessandro come suoi προπάτορες e nativi di Tebe, nella preghiera che il flautista tebano Ismenia gli rivolge (*RA* 1.46a.4–6), per convincerlo a risparmiare la città beotica, e subito dopo nel canto di supplica che intona, con lo stesso intento (*RA* 1.46a.8). L'unica altra menzione significativa è una sorta di identificazione fra Eracle e Alessandro evocata, in un responso oracolare, in 1.45.3–4. Ancor più inatteso è il fatto che la connessione con Achille, la più importante anche perché probabilmente risalente ad Alessandro stesso e da lui alimentata, come abbiamo visto, venga del tutto ignorata dall'Anonimo. Dei 4 punti prima visti, al riguardo, nelle fonti storiche, nessuno è presente nella recensione A, così come la possediamo: il primo perché, tra le alterazioni geografiche che essa introduce c'è quella di far andare subito Alessandro dalla Grecia in Africa, senza passare per la Troade, eliminando quindi il momento di forte valenza simbolica di un pellegrinaggio dei Macedoni a Troia all'inizio della spedizione;²⁰ la predilezione di Alessandro per la poesia omerica è del pari taciuta, così come i gesti disperati del lutto per Efestione; infine, Alessandro non si ritira mai nella sua tenda in segno di disappunto, anche perché l'ira, nel *Romanzo*, non è tra i suoi tratti caratteriali evidenti. Infine, in nessun luogo si accenna alle genealogie di famiglia né all'aneddoto del precettore Lisimaco. Di conseguenza, l'elemento 'achilleico' nel *Romanzo* viene solitamente ravvisato dagli studiosi in elementi generici e non distintivi quali: un eroismo capace di trascinare i soldati e di compiere solitarie ariste, l'amore assoluto per il κλέος, la

16 Arriano lo spiega proprio con riferimento all'analogo gesto di Achille: «Che Alessandro si sia tagliato i capelli in onore del morto, ritengo non sia inverosimile per molte ragioni e, in particolare, per il suo desiderio di imitare Achille, con il quale era in rivalità sin da fanciullo» (*Anab.* 17.14.4). La notizia manca in Plutarco, ma si ritrova in Eliano, *VH* 7.8.

17 Cfr. Vorhis (2017) 9.

18 Cfr. Maitland (2015).

19 Cfr. Mossman (1988) 90; Carney (2000) 273–276; Vorhis (2017) 10.

20 Se ne fa cenno, ma *en passant*, nell'Armena, in Giulio Valerio, in Beta e Gamma nel capitolo 42, che manca in A.

vita breve e fulgida: ma è un riverbero della tradizione maggiore, che noi siamo inclini a vedere, e non rispecchia una scelta d'autore. Anzi, si potrebbe dire che la scelta dell'Anonimo sia stata quella di escluderlo.

Non a caso, gli stessi studiosi fanno acutamente e concordemente osservare che, a ben guardare, l'Alessandro del *Romanzo* mostra più consonanze con il protagonista dell'*Odissea* che con quello dell'*Iliade*.²¹ E questa, invece, è sicuramente una scelta autoriale, che ora approfondiremo. Quali sono i tratti di Alessandro nel *Romanzo* che possiamo considerare 'odissiaci'?²²

Sicuramente il più generale, e pervasivo, è la μῆτις, l'intelligenza pratica che diventa astuzia, l'ingegnosità,²³ che si esercita sotto varie forme: prima di tutto la strategia militare, poi la capacità di far uso delle parole a fini di persuasione, o di negoziazione,²⁴ infine la propensione al camuffamento della propria identità come stratagemma.²⁵ Corinne Jouanno ha ben illustrato come Alessandro sia, nel romanzo, «un héros à mētis».²⁶ Una cosa che mi sembra particolarmente significativa in quest'ottica è che, come Odisseo nell'epica ha epiteti formulari suoi propri che lo definiscono «ricco d'astuzie, dalle molte risorse» (πολύμητις, πολυμήχανος), così Alessandro nel *Romanzo* è qualificato da un epiteto ricorrente, φρενήρης, che lo contraddistingue come «saggio, accorto».²⁷

L'autocontrollo è una qualità che Alessandro possiede nel *Romanzo*, molto meno nelle fonti storiche. La capacità di reprimere gli impulsi spontanei di aggressività o di reazione violenta, qualora la situazione lo richieda, è un'altra affinità che ha con Odisseo. Plutarco accredita ad Alessandro moderazione e ritegno

21 Ciò è argomentato nel modo più chiaro e completo da Jouanno (2002) 208.

22 Non mi convince tanto l'idea che il *Romanzo* sia stato deliberatamente strutturato con una prima parte iliadica fatta di guerre e conquiste, e una seconda odissiacca incentrata su viaggi, esplorazioni, incontri con mostri, come vuole Konstantakos (2023), e ho preferito analizzare il personaggio più che le vicende trattate, che fanno comunque parte di un ordine imm modificabile della biografia di Alessandro.

23 Stoneman (2008) 109–119 adotta la prospettiva di non separare A dalle altre recensioni più tarde nel trattare il tema dell'ingegnosità (che quindi comprende anche la discesa nelle profondità marine e il volo nella cesta trainata da uccelli) e cerca analogie non in testi classici ma nella *Vita di Esopo* o nel *Racconto di Ahīqar*.

24 Di Alessandro il *Romanzo* ci dice che sa convincere i nemici a sottomettersi con la forza dei discorsi fin da giovanissimo (RA 1.23.1 e 1.23.5 λόγω ἐπεισεν ὑπηκόους αὐτοῦς εἶναι). Di Odisseo non mette conto illustrare una qualità così nota.

25 Alessandro si reca travestito alla reggia di Dario (RA 2.13–15) e a quella di Candace (RA 3.19–23). Dopo il suo ritorno a Itaca, Odisseo è sempre sotto mentite spoglie; nell'episodio del Ciclope gioca astutamente sulla sua identità, al punto da celare il suo vero nome; ai Feaci tacerà a lungo chi egli realmente sia.

26 Jouanno (2002) 203–209.

27 1.16.5a; 1.19.5; 1.37.5; 2.4.6; 2.13.2; 2.16.1; 3.3.3; 3.19.8; 3.23.5.

limitatamente ai piaceri del corpo (*Alex.* 4.8; 21.7; 22.7; 23.9), con qualche riserva per il bere (23.1–2 e 7), ma non lo assolve dall'inclinazione all'ira (4.7). L'ira è un tratto costante del Macedone nella *Vita* (13.2; 39.6; 42.4; 49.7–8; 50.2; 51.5 e 10; 70.4; 71.4; 74.3), come pure i suoi repentini pentimenti per le conseguenze che ne sono scaturite. E non c'è bisogno di dire quanto di essa soffra il Macedone in Arriano e Curzio Rufo. Nel *Romanzo*, invece, Alessandro riesce a frenarsi di fronte ad azioni che avrebbero potuto facilmente indurre in lui un accesso d'ira (con qualche eccezione, che si può considerare ininfluenza: *RA* 1.21.2; 1.41.1 e 1.46a.9). Un episodio è particolarmente significativo per il nostro discorso, anche perché ci permette uno stretto confronto con l'*Odissea*. Si tratta dell'incontro-scontro di Alessandro giovinetto con il re degli Acarnani Nicolao ad Olimpia, dove entrambi si sono recati per gareggiare nella corsa dei carri (*RA* 1.18). Trattato in modo arrogante e altezzoso dal rivale, al punto da essere fatto oggetto di uno sputo, Alessandro ammonisce Nicolao a non insuperbire; poi, «educato a dominare la sua natura» (1.18.10 ὁ δὲ δεδιδαγμένους τῆς φύσεως ἐγκρατεῦσθαι) – e questa è una precisazione importante, anche per il verbo usato, che richiama l'ἐγκράτεια –, dichiara che vincerà i giochi e gli rivolge un'oscura minaccia, accompagnata da un «sorriso gravido di morte» (μειδιάσας θανάσιμον). A Odisseo capita qualcosa di simile due volte: prima a Scheria dove uno dei Feaci, Eurialo, lo insulta come inetto a competere nei giochi (*Od.* 8.158–164), quindi a Itaca dove a provocarlo è il mendicante Iro (*Od.* 18.9–13). In entrambi i casi la reazione di Odisseo è analoga: nel pieno controllo di sé, guarda storto l'interlocutore, gli dà dell'arrogante, e gli fa capire che le cose andranno diversamente da quanto s'immagina (*Od.* 8.165–185; 18.14–24). Il sorriso «gravido di morte» di Alessandro è beffardo, è un sorriso di superiorità, come ben esprime μειδιάω, e, con lo stesso verbo ma senza l'icastico epiteto, compare sul viso di Alessandro anche altre volte nel *Romanzo*:²⁸ 1.46.3; 2.10.9 (e 1.23.7 in γ; 1.43.4 in β e γ; 2.35a § 11a in γ). Ma il medesimo sorriso è anche proprio di Odisseo. L'eroe omerico manifesta con esso un senso di controllata fiducia in sé stesso quando uno dei pretendenti, Ctesippo, lo colpisce con una zampa di bue (*Od.* 20.301–302 μείδησε δὲ θυμῷ / σαρδάνιον), e poi di nuovo quando Penelope lo sottopone alla prova del letto (*Od.* 23.111 μείδησεν): questo enigmatico sorriso dipinge la certezza del successo che anima l'eroe in due diversi momenti critici della sua reintegrazione nell'antico ruolo di re.²⁹

²⁸ In Plutarco è impiegato invece non più di una volta, *Alex.* 32.3 (διαμειδιάσαντα).

²⁹ Gli studi di Levine (1982) e (1984) hanno messo in luce che il verbo μειδιάω, quando è contrapposto a γελάω, denota 'consapevolezza di superiorità reale', mentre γελάω 'presunzione di superiorità solo apparente': così, nell'*Odissea*, μειδιάω è appannaggio di Odisseo, γελάω dei pretendenti: Odisseo sorride, i pretendenti ridono molto ma non sorridono mai. La distinzione opera anche in altri testi: solo a titolo di esempio, nel *Fedone* Simia ride (64a γελάσας), Socrate sorride (86d μειδιάω).

C'è infine un tratto 'fisico' notevolmente caratterizzante: la piccola corporatura. Al contrario di quanto ci si aspetterebbe in un eroe epico, il *Romanzo* non attribuisce ad Alessandro la prestanza fisica.³⁰ Alessandro è μικρός (*RA* 2.15.1; 3.4.3), come Odisseo è ὀλίγος in *Od.* 9.515. In entrambi i testi opera la medesima funzionalità tematica: la 'piccolezza' serve ad accentuare la valentia che compensa e supera l'apparente svantaggio iniziale. In *RA* 2.15.1, i Persiani provano meraviglia nel vedere un uomo così piccolo, senza capire che «in un piccolo vaso c'è il succo di un'anima» (ἐν μικρῷ ἀγγεῖῳ ἔκχυμα ψυχῆς ἐστίν), e in 3.4 l'impresa di Alessandro che batte in duello il gigantesco Poro è ancor più esaltata dalla sproporzione delle loro dimensioni e forze. Gli stessi temi (sorpresa e sproporzione) compaiono anche nelle parole che il Ciclope rivolge a Odisseo dopo che è stato accecato (*Od.* 9.513–516).³¹

A questo punto resta da domandarsi quanto e come lo sfruttamento dell'affinità tra Alessandro e Odisseo, su cui gioca così spesso l'Anonimo – e occorre ribadire che qui si tratta del Redattore più antico, quello di A –, sia un elemento forte di scelta autoriale. Io credo che lo sia integralmente, soprattutto perché tipizza un'immagine di Alessandro che è almeno in parte nuova e che non ha attecchito nella tradizione posteriore: un'immagine che diverge da quella che percorre tutta la storiografia dominante e che difficilmente – viene da pensare – sarebbe stata approvata e condivisa dallo stesso Macedone. L'eroe che aveva scelto per identificarsi con lui era Achille, il guerriero che risplendeva sul campo di battaglia,³² dove operava le sue ariste. Alessandro amava Omero e conosceva anche l'*Odissea*, ma è arduo pensare che tenesse nella stessa considerazione dell'*Iliade* un poema in cui Achille diceva: «Vorrei da bracciante servire un altro uomo [...] piuttosto che dominare fra tutti i morti defunti» (*Od.* 9.489–491). Se l'Alessandro del *Romanzo* mette in atto più volte la sua astuzia per avere la meglio sui nemici, l'Alessandro di Plutarco e degli altri storici è piuttosto quello che, quando Parmenione e altri consiglieri lo invitano ad attaccare di notte per celare alle truppe lo spettacolo terrificante delle schiere interminabili dei nemici, risponde: «Non rubo la vittoria» (*Plut. Alex.* 31.11–12 οὐ κλέπτω τὴν νίκην). Di una contrapposizione fra

σας); nella *Seconda Orazione* di Dione Crisostomo, Filippo ride (*Or.* 2.17 ὁ Φίλιππος γελάσας), Alessandro sorride (*Or.* 2.16 ὁ Ἀλέξανδρος ἠσυχῆ μειδιάσας).

³⁰ Tra le fonti storiche, il solo Curzio Rufo fa altrettanto, in 6.5.29 e, più esplicitamente, in 7.8.9, nell'episodio della lotta con Poro. Una possibile influenza del *Romanzo*?

³¹ In altri contesti epici Odisseo è tutt'altro che fisicamente insignificante (*Il.* 3.194; *Od.* 8.135–137).

³² Secondo Mossman (1988) 90, Alessandro è più 'achilleico' che mai quando si staglia abbagliante davanti ai Malli, dopo essere saltato da solo entro le mura della loro città in *Plut. Alex.* 63.4, se pensiamo al primo apparire di Achille ai Troiani con le nuove fulgide armi in *Il.* 19.375–383.

Achille e Odisseo sul modo di intendere l'ἀρετή – ἀνδρεία per Achille, σύνεσις per Odisseo – c'è traccia già nell'*Iliade* stessa (19.215–220)³³ e nell'*Odissea* (dove, in 8.75, si accenna a una disputa fra Achille e Odisseo come tema noto di canti, elucadata da uno scolio *ad loc.*);³⁴ se dovessimo cercare di immaginare cosa pensasse Alessandro al riguardo, potremmo rifarci al Socrate dell'*Apologia* platonica, che esalta Achille (Pl. *Ap.* 28c-d) con parole di lode, e sottintende riserve morali su Odisseo quando nomina Palamede e Aiace morti «per ingiusto giudizio» (Pl. *Ap.* 41b-c διὰ κρίσιν ἄδικον). Tuttavia, è importante notare come la μῆτις di cui Alessandro si vale nel *Romanzo* sia sempre, eticamente, di segno positivo, non attinga nulla all'immagine deteriorata, di ingannatore e mentitore, con cui Odisseo era stato portato in scena nell'Atene del V secolo.

Per concludere, se l'Anonimo ha escluso dalla sua narrazione gli episodi che più macchiavano l'immagine di Alessandro e gli ha conferito marcati tratti caratteriali di un grande eroe omerico che, al contrario di Achille, non era famoso per l'ira ma anzi aveva tra le sue doti più spiccate e riconosciute la padronanza di sé governata dalla μῆτις, credo che queste scelte autoriali contribuiscano a delineare un disegno originale dell'opera, piuttosto indipendente dalla vulgata corrente ai suoi tempi, quali che fossero i suoi tempi.

Bibliografia

- Ameling (1988): Walter Ameling, "Alexander und Achilleus. Eine Bestandsaufnahme", in: Wolfgang Will und Johannes Heinrichs (hrsg.), *Zu Alexander dem Grossen, Festschrift Gerhard Wirth zum 60 Geburtstag 2*, Amsterdam, 657–692.
- Anderson (1928): Andrew R. Anderson, "Heracles and His Successors: A Study of a Heroic Ideal and the Recurrence of a Heroic Type", in: *Harvard Studies in Classical Philology* 39, 7–58.
- Ausfeld (1907): Adolf Ausfeld, *Der griechische Alexanderroman*, Leipzig.
- Bosworth/Baynham (2000): Albert B. Bosworth and Elizabeth Baynham (eds.), *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford.
- Carney (2000): Elizabeth Carney, "Artifice and Alexander History", in: Bosworth/Baynham (2000) 263–285.
- Flower (2000): Michael Flower, "Alexander and Panhellenism", in: Bosworth/Baynham (2000) 96–135.
- Franco (2001): Carlo Franco, *Vita di Alessandro il Macedone*, Palermo.
- Fredricksmeyer (2000): Ernst Fredricksmeyer, "Alexander the Great and the Kingship of Asia", in: Bosworth/Baynham (2000) 133–166.

33 «Gli disse rispondendo Odisseo glorioso: / «O Achille di Peleo, fortissimo fra gli Achei, / tu sei più forte (κρείσσων) di me e potente non poco / con l'asta, ma io per senno (νοήματι) t'avanzo / assai, perché son nato prima e so più cose di te: / per questo il tuo cuore si adatti alle mie parole».

34 I, 361–362 Dindorf.

- Gargiulo (2013): Tristano Gargiulo, "Un costruito discusso: participio *pro* verbo di modo finito?", in: *Glotta* 89, 109–125.
- Gargiulo (2015): Tristano Gargiulo, "Qualche modulo di ripresa e di ripetizione nel *Romanzo di Alessandro*", in: Luca Bettarini (a c. di), *A più mani. Linee di ricerca tracciate in "Sapienza"*, Pisa-Roma, 73–78.
- Heckel (2015): Waldemar Heckel, "Alexander, Achilles, and Heracles. Between Myth and History", in: Wheatley/Baynham (2015) 21–33.
- Ieranò (1996): Giorgio Ieranò, "Il barbaro in fuga: un'eco dei Persiani di Eschilo nel *Romanzo di Alessandro*", in: *Aevum Antiquum* 9, 217–234.
- Jouanno (2002): Corinne Jouanno, *Naissance et métamorphoses du Roman d'Alexandre. Domaine grec*, Paris.
- Konstantakos (2023): Ioannis M. Konstantakos, "Portrait of Alexander as Achilles and as Odysseus: the *Alexander Romance* and the Homeric Epics", in: *Aevum* 97, 29–50.
- Koulakiotis (2017): Elias Koulakiotis, "Plutarch's Alexander, Dionysos and the metaphysics of power", in: Timothy Howe, Richard Stoneman and Sabine Müller (eds.), *Greek Historians on War and Kingship*, Oxford, 226–249.
- Levine (1982): Daniel B. Levine, "Homeric Laughter and the Unsmiling Suitors", *The Classical Journal* 78, 97–104.
- Levine (1984): Daniel B. Levine, "Odysseus' Smiles: *Odyssey* 20.301, 22.371, 23.111", in: *Transactions of the American Philological Association* 114, 1–9.
- Maitland (2015): Judith Maitland, "Alexander the Great and the Anger of Achilles", in: Wheatley/Baynham (2015) 1–20.
- Merkelbach (1954): Reinhold Merkelbach, *Die Quellen des griechischen Alexanderromans*, München.
- Mossman (1988): Judith M. Mossman, "Tragedy and Epic in Plutarch's *Alexander*", in: *The Journal of Hellenic Studies* 108, 83–93.
- Nawotka (2017): Krzysztof Nawotka, *The Alexander Romance by Ps.-Callisthenes. A Historical Commentary*, Leiden-Boston.
- Stewart (1993): Andrew F. Stewart, *Faces of Power*, Berkeley.
- Stoneman (2007): Richard Stoneman (a c. di), *Il Romanzo di Alessandro*, I, Milano.
- Stoneman (2008): Richard Stoneman, *Alexander the Great. A Life in Legend*, New Haven-London.
- Vorhis (2017): Justin G. Vorhis, *The Best of the Macedonians: Alexander as Achilles in Arrian, Curtius, and Plutarch*, Los Angeles.
- Wheatley/Baynham (2015): Pat Wheatley and Elizabeth Baynham (eds.), *East and West in the World Empire of Alexander. Essays in Honour of Brian Bosworth*, Oxford.

